



LUNEDÌ 12 LUGLIO 2010
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

In omaggio a Federico Fellini

PROVA D'ORCHESTRA

(Italia-RFT/1979)

Regia e soggetto: Federico Fellini. *Sceneggiatura:* Federico Fellini (con la collaborazione di Brunello Rondi). *Fotografia:* Giuseppe Rotunno. *Musica:* Nino Rota. *Direttore d'orchestra:* Carlo Savina. *Scenografia:* Dante Ferretti. *Montaggio:* Ruggero Mastroianni. *Interpreti e personaggi:* Baldwin Baas (il direttore d'orchestra), Clara Colosimo (l'arpista), Elisabeth Labi (la pianista), Ronaldo Bonacchi (il controfagotto), Ferdinando Villella (il violoncello), Giovanni Javarone (la tuba), David Mauhsell (il primo violino), Francesco Aluigi (il secondo violino), *Federico Fellini:*(voce dell'intervistatore). *Produzione:* Michael Fengler e Renzo Rossellini per Daime Cinematografica S.p.A. e Rai-TV / Albatros Produktion G.M.B.H. *Durata:* 70' Copia proveniente da CSC - Cineteca Nazionale

Introduce **Roberto Chiesi**

È un film sconvolgente. Se ne possono fare differenti letture. Esse sono tutte vere, contemporanee, uguali. Voglio dire che non si può stabilire alcuna gerarchia tra la parabola sull'attuale caos politico italiano (ed il suo posto nell'attuale squilibrio planetario), la riflessione sul ruolo dei mezzi di comunicazione, la meditazione metafisica sulla funzione dell'uomo nella società, la sua necessità, il suo divenire, il suo rapporto con la creazione [...] Ciò di cui certamente Fellini ci parla è della musica. Vale a dire dell'arte, della creazione, del mezzo per andare al di là dell'effimero, della morte, della banalità. Ciò che Fellini ci dice è che la mediocrità è insopportabile. Perché limitare la portata del film alla sua dimensione analizzabile,

logica, parabolica, non vuol dir nulla. *Prova d'orchestra* è un grido straziante, metà appello e metà stigmatizzazione; è in ogni caso, e sotterraneamente, un grido di speranza. Poiché Fellini, malgrado la contraddizione dolorosa e commovente degli ultimi minuti, non ha mai smesso di sperare.

(Mireille Amiel)

“Sono partito dall'idea di fare un documentario. In tutti questi anni in cui ho fatto cinema, ho sempre avuto un turbamento. [...] Mi veniva quando c'era da incidere una colonna musicale. Ecco, guardavo gli orchestrali arrivare per l'incisione: li vedevo arrivare incarogniti, intenti a digerire, alcuni abbruttiti, tutti sicuramente col cervello altrove. [...] Questi erano professori d'orchestra, esecutori, quasi artisti. Alcuni di loro, chi lo sa, avevano intrapreso la professione con la speranza di diventare solisti. [...] Non le dico i commenti che facevano su tutti e su tutto, l'aria di grossolanità, lo scoramento che all'inizio mi prendeva nel vedere sempre davanti a me una situazione che si presentava disastrosa di primo acchito. Poi i primi accordi, ognuno per conto suo, le prove e le riprove e infine il direttore che riusciva a trarre da questa confusione qualcosa di armonico, che aveva un senso, la bellezza, se vuole. [...] Un'armonia ritrovata, ma così sottomessa a un'autorità, può generare, daccapo, un collettivo informe, e quindi può evocare un'altra volta un despota, una figura di padre potente e severo che a tutto pensa e a tutto provvede. Il direttore-despota è una minaccia, tanto è vero che va via la luce, c'è un'oscurità profonda e, nel buio, emerge questa voce terrificante. Il dittatore può rinascere da una mancata riflessione e responsabilità individuali, da un unirsi indifferenziato”.

(Federico Fellini)